

RAE

Rivista di Diritto Ellenico

Review of Hellenic Law

VI/2016



Rivista di Diritto Ellenico / *Review of Hellenic Law*

Pubblicazione periodica annuale

Registrata presso il Tribunale di Alessandria al n. 2/13 (31 maggio 2013)

Direttore responsabile: Lorenzo Massobrio

© Edizioni dell'Orso S.r.l.

Via Rattazzi 47 – 15121 Alessandria (Italia)

Tel. ++39-0131-25.23.49 – Fax ++39-0131-25.75.67

E-mail: info@ediorso.it – <http://www.ediorso.it>

Stampata da Digital Print S.r.l. in Segrate (MI)

per conto delle Edizioni dell'Orso

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941

No part of this volume may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, or otherwise. Offences will be prosecuted according to Law n. 633 of 22.IV.1941, art. 171

ISSN 2239-6675

ISBN 978-88-6274-756-1

Gianluca Cuniberti

La persuasione con doni e la *dorodokia* in Atene democratica fra presunte incorruttibilità e sfiducia collettiva

È ben nota la possibilità di osservare, nel mondo antico, l'importanza del dono quale fattore fondamentale per la costituzione di legami interpersonali generatori, in forma primaria, della convivenza sociale. Sulla base di questa constatazione generale, che può assurgere al rango di modello antropologico e sociologico, ritengo tuttavia che la storia della Grecia antica possa soprattutto mostrare una prima fase di trasformazione della cultura del dono, la cui osservazione è utile a comprendere, in una forma originaria, in quanto manifestatasi per la prima volta in modo documentato, le complessità e le contraddizioni che ancora oggi caratterizzano le esperienze di reciprocità nelle relazioni sociali e la loro devianza in pratiche corruttive proprio attraverso lo scambio di doni o favori*.

Nello specifico, individuo due aspetti decisivi di questa trasformazione che la storia dei Greci antichi attesta nel basso arcaismo per mostrarne poi gli sviluppi nel periodo cosiddetto classico di quella storia. Il primo è il passaggio dal dono alla moneta che trasforma definitivamente l'oggetto donato, il quale però ha già assunto significati di natura simbolica e talismanica, nonché di segno premonetario¹. Il secondo aspetto partecipa della medesima trasformazione economica e sociale, ma concerne specificamente la trasformazione delle considerazioni e delle valutazioni pubbliche e condivise sul dono, sugli scambi reciproci di favori e prestazioni, sulle obbligazioni che discendono dalla sequenza dono-contro dono all'interno di una società che percorre vie di *isonomia*, la formulazione originaria, ad Atene, della democrazia. È questo il punto di vista dal quale intendo impostare la questione della corruzione di chi esercita una funzione pubblica.

Lo ritengo, infatti, l'unico possibile dal momento che con il nostro termine «corruzione» traduciamo, in questo caso, un vocabolo greco che è altro almeno dal punto di vista etimologico, la *dorodokia* (in tutte le sue varianti e perifrasi), l'azione illecita di ricevere e accettare doni senza i contenuti di degrado etico e sociale che caratterizza invece il termine corrompere, il quale a sua volta non

* Su usi e abusi del dono, relativa bibliografia ed esemplificazione in casi di studio, vd. ora CUNIBERTI, 2017 b, dal quale questo contributo, in nuova edizione, è tratto.

¹ Cfr. PARISE, 2000, p. 7-19. Di questa trasformazione non mi occuperò in questa sede, ma nelle fonti proposte risulterà evidente il perdurare di dinamiche proprie dello scambio di doni contemporaneamente a quelle specifiche collegate all'uso della moneta.

contiene il riferimento diretto al dono². E di questo intendo occuparmi attraverso un percorso fra le fonti con l'obiettivo di mostrare declinazioni della questione e la possibilità di attuare un'interpretazione complessiva.

Circa il punto di partenza, per sottolineare la pregnanza della cultura del dono nei fondamentali della civiltà greca sono sufficienti i richiami offerti dai poemi omerici che proprio in merito ai doni esplorano ogni forma e significato di possesso e scambio anche con precisione e differenziazione nell'uso di numerosi descrittori lessicali³. Accanto alla conferma dei significati fondamentali del dono e delle sue funzioni evolute e differenziate, nell'*Odissea* troviamo anche testimonianza di appartenenze ed esclusioni operate tramite il dono: Telemaco, alla ricerca di notizie sul padre, è giunto da Menelao, il quale, al momento della partenza affrettata del figlio di Odisseo e all'interno di una scherzosa maglia di cortesie ospitali, gli offre in dono cavalli che però Telemaco rifiuta. Il giovane aveva già dimostrato la propria competenza sulle pratiche del dono e dell'ospitalità, ma ora arriva a correggere Menelao circa l'appropriatezza dei doni offerti e questa correzione gli arreca i complimenti dell'eroe che, tutt'altro che offeso, sostituisce i cavalli con un oggetto più bello e prezioso e riconosce Telemaco come uno di sangue buono, nobile (*agathos*)⁴: la cultura del dono e la reciproca possibilità di accedere a doni di elevato valore e prestigio crea appartenenza, inclusione in una rete sociale che è definita dallo scambio di tali doni e che implicitamente contrappone inclusi ed esclusi sulla base di un criterio precostituito e non modificabile che, nella definizione dell'appartenenza al gruppo, supera le distanze generazionali e geografiche, ma non quelle familiari e sociali.

Nella *polis* arcaica, anzitutto ateniese, nella quale la tradizione omerica giunge alla definitiva forma compiuta, è difficile dire come questi versi potessero risuonare, se sostenessero un modello etico aristocratico o se mirassero ad estenderne il modello a un gruppo dirigente in conflitto e in espansione. Tuttavia, già allora questi versi entravano in dialogo con altri versi consegnati dalla tradizione esiodea che avvertivano Perse e ogni ascoltatore di non usare il dono per condizionare le pratiche di una giustizia operata da *basileis dorophagoi*: il dono ora è accostato al mangiare, al

² Sul concetto più estensivo di corruzione come comportamento rovinoso (espresso da verbo *phtheirein*) per se stessi e per l'intera società, vd. ora KRÜCK, 2016, che, proprio per lo sguardo onnicomprensivo alla corruzione, fatica a tener distinta la nozione di *dorodokia*, che mette al centro il dono, a quella di *corruptio* (fino a Demosth., *De falsa leg.* XIX.7, non troviamo infatti sovrapposizione). Cfr. WANKEL, 1982; HARVEY, 1985; STRAUSS, 1985; MASTROCINQUE, 1996; DOGANIS, 2007; SAXONHOUSE, 2012.

³ Cfr. PARISE, 2000, p. 19-25, laddove osserva le differenze fra *aethla*, *ktemata*, *agalmata*, *keimelia*, *apoina*. Cfr. SCHEID-TISSINIER, 1994.

⁴ Hom., *Od.* 4.593-619; vd. anche 1.306-313 (Telemaco, Atena e il *doron-keimelion*). Cfr. ZAMBARBIERI, 2002, p. 328-329.

divorare in una pratica di sentenze, le quali, in forme di prediritto, possono essere negativamente condizionate in quanto, sotto l'azione del dono offerto, accettato e condizionante la sentenza, si contraddicono i principii di giustizia ai quali la sentenza dovrebbe attenersi: essa, da diritta, diventa ricurva, tortuosa, ingiusta⁵.

Si inizia così ad affermare un luogo di individuazione del dono 'avvelenato', o forse avvelenante, che è quello che giunge a condizionare le sentenze di giustizia. Il punto di partenza per l'osservazione di tale fenomeno non può prescindere dal rapporto fra mondo greco e civiltà orientali: basti qui ricordare il passo erodoteo relativo a Otane, nominato da Dario stratego delle truppe del litorale anatolico. Erodoto (5.25) si sofferma in particolare sulla storia del padre Sisamne, giudice regio: quest'ultimo, per denaro (*chremata*), aveva emesso una sentenza ingiusta e per questo fu fatto uccidere e scorticare da Cambise; con la sua pelle il re fece rivestire il trono del giudice sul quale fece sedere il figlio, Otane appunto, conferendogli l'incarico di amministrare la giustizia con il monito rappresentato, in ogni momento, dal rivestimento del seggio.

La centralità dell'amministrazione della giustizia rimane costante quando andiamo ad osservare le fonti apparentemente più tecniche relative ad Atene classica in merito al contrasto della *dorodokia*. Anzitutto un lemma di Arpocrazione (sv. δώρων γραφή): secondo il lessicografo due termini, *dorodokia* e *doron graphe*, indicano il capo di imputazione contro chi, ricoprendo un pubblico ufficio, è accusato di aver accettato doni (*dora labein*). La fonte di questa informazione è indicata in due orazioni di Dinarco che non ci sono pervenute, ma di cui possiamo intuire i contenuti. Non senza confusione fra corrotto e corruttore⁶, nel primo caso si rimanda a Polieucto che è oggetto di accuse diverse che rimandano a diritti usurpati e a vantaggi indebiti ottenuti illecitamente all'interno di contenziosi commerciali; per questo Polieucto sarebbe privo dei requisiti necessari per superare la *dokimasia* e accedere a importanti cariche pubbliche⁷. Nel secondo caso si fa riferimento a un'altra orazione di Dinarco

⁵ Hes., *Op.* 31-41, 219-221; 263-264: il confronto con Hes., *Th.* 79-92, dimostra che non sono i *basileis* a essere in sé corrotti (anzi essi sono parte di un progetto divino di giustizia), ma è l'essere sottoposti ai doni che suscita inevitabile voracità e devia le sentenze. Fin da subito è dunque forte la consapevolezza del dono anche in questo senso. Cfr. CUNIBERTI, 2011.

⁶ La procedura rimanderebbe a entrambi secondo LIPSIVS, 1905-1915=1966, p. 401: *contra* TODD, 1993, p. 106. RHODES, 1981, p. 662, distingue la *graphe doron* dalla *graphe dekasmou* contro i corruttori dei giudici. Sulle questioni relative a leggi e azioni pubbliche contro la corruzione ad Atene e al relativo dossier documentale, cfr. GLOTZ, 1928, p. 196; MACDOWELL, 1983; ARNAOUTOGLU, 1998, p. 69-70; HARRISON, 1971=2001, p. 15, 28, 81; HASHIBA, 2006; CONOVER, 2014.

⁷ Dion. Hal., *Din.* 1-4; Harpocr., sv. παραγγελία; Prisc., *Instit. gramm.* 18.182, nonché *P.Oxy.* 2744, c. II, l. 9-11. Nonostante la tradizione attesti titoli diversi per ognuno di questi

che, dal titolo, rimanda a un caso di corruzione finalizzato all'usurpazione del diritto di cittadinanza e quindi dei diritti connessi: anche in questo caso il personaggio in questione, Pitea, è citato in altra orazione per questioni commerciali⁸. All'interno di due orazioni dello stesso autore l'oscillare dei termini *dorodokia* e *doron graphe*, che indicano rispettivamente il contenuto dell'accusa e, solo il secondo, il vero e proprio atto di impulso processuale (*enklema*), non rassicura circa l'individuazione di un preciso reato, ma forse soltanto del contenuto di prova che dimostrerebbe un'ipotesi di reato che è definita non dal dono, ma da una violazione o usurpazione specifica attraverso il dono. Il contesto dunque nel quale il dono è dato o ricevuto è determinante: infatti, entrambi i casi citati rimandano all'esercizio di diritti fondamentali di cittadinanza e partecipazione acquisiti o confermati illecitamente. Sulla stessa linea è anche un lemma precedente di Arpocrazia relativo a una legge sulla *doroxenia* finalizzata quindi a perseguire chi, con doni, evita la condanna per falsa cittadinanza e quindi la conseguente pena della riduzione in schiavitù in quanto straniero mendace circa la propria qualità di cittadino. In questo caso il riferimento è a Lisia, a Iperide, ma soprattutto all'*Athenaion politeia* aristotelica, che infatti al cap. 59.3 descrive le competenze dei tesmoteti in riferimento alle azioni pubbliche per le quali è previsto il deposito giudiziario: in primo luogo proprio l'usurpazione della cittadinanza anche attraverso la corruzione per mezzo di doni, qualora uno, dando dei doni, eviti l'accusa di aver ottenuto la cittadinanza senza averne diritto.

Seguono sicofantia, doni, falsa iscrizione nei registri, falsa testimonianza circa la regolarità di una citazione, tentato omicidio, omessa registrazione nella lista dei debitori, adulterio, là dove l'elenco, come indicato, ripete in seconda posizione il riferimento ai doni con un rimando, questa volta assolutamente generico, a casi non precisati, evidentemente diversi da quello specifico e già citato, senza indicazioni circa il riferimento a doni dati o ricevuti e alla funzione pubblica di chi li accetta.

Accanto a questo passo l'*Athenaion politeia* permette non solo di precisare il contesto giuridico-istituzionale della *dorodokia*, ma anche di annotare uno specifico indirizzo di lettura ideologicamente orientata circa il tema in questione.

Al cap. 54, 1-2, fra le magistrature assegnate per sorteggio, sono citati i dieci *logistai*, insieme ai dieci *synegoroi* «che lavorano con loro»⁹, presso i

riferimenti a Polieucto, è possibile che si tratti anche solo di un unico discorso elaborato per la *dokimasia*, nella quale si propose l'ineleggibilità per accuse riferite a episodi precedenti di illeciti.

⁸ Sui due personaggi in Dinarco, cfr. MARZI, 1995, p. 586-588.

⁹ Cfr. RHODES, 1981, p. 597-598. Vd. anche *Ath. pol.* 48.3-5. Sul *synegoros* e i due diversi ruoli processuali, «super-witness» o «co-speaker», in funzione privata o pubblica (come in questo caso), rispettivamente con garanzie di immunità e senza obbligo di rendiconto, cfr. CUNIBERTI, 2012 b, p. 295-297, con relativa bibliografia.

quali tutti coloro che hanno svolto una carica sono tenuti a sottoporsi a rendiconto. Sulla base delle relazioni predisposte dai *logistai* si apre la procedura giudiziaria nel tribunale ordinario. Accanto al furto e al generico *adikein*, è previsto il caso di chi prenda doni (*dora labonta*): in caso di condanna si procede alla stima dei doni e si condanna a una sanzione ammontante a dieci volte il valore dei doni stessi. L'accusa è sostenuta in tribunale dai *synegoroi*. L'attenzione è qui tutta incentrata sull'avvenuta accettazione di un dono: è il dono in sé che, accettato, indica che l'azione deve essere perseguita e punita; potremmo aggiungere che il legislatore è consapevole e dà per scontato che l'accettazione del dono da parte di chi svolge un incarico pubblico genera un comportamento condizionato dall'obbligazione così contratta, dalla quale, consapevolmente o meno, non si sfugge.

Ne consegue la centralità della procedura di rendiconto come strumento di contrasto alla *dorodokia* e il sottinteso, ma appunto sottinteso, divieto di accettare doni quando si ricopre una carica pubblica. Questo divieto è invece precisato in *Ath. pol.* 55.5 nel giuramento degli arconti: accanto alla promessa solenne di esercitare l'incarico secondo giustizia e rispettando le leggi, è previsto il divieto di accettare doni (*dora labein*), significativamente derogato qualora, avendoli accettati, si assolve all'obbligo di consacrare una statua d'oro. La seconda clausola della disposizione giurata evidentemente limita il divieto assoluto. Essa fa prevalere l'obbligo di palesare i doni ricevuti e di portare, in corrispondenza ad essi, un dono nel tesoro pubblico. Quanto ricevuto da chi detiene una carica pubblica è dunque percepito anche come un dono deviato e sottratto alla comunità, che però può essere purificato con la restituzione maggiorata ad Atena e ad Atene, restituzione che in qualche modo riporta il dono nella sua positiva funzione percepita come originaria: per questo le disposizioni, oltre alla funzione di deterrente, assumono anche le caratteristiche di un importante risarcimento verso la comunità nella misura del decuplo del dono ricevuto e, nel caso degli arconti, in una statua aurea (imprecisata nel peso e nel rapporto del peso con il dono accettato) quando vi sia stata preventiva e pubblica dichiarazione del dono ricevuto (che quindi almeno per gli arconti è ammesso).

Oltre a queste descrizioni di puntuali contesti istituzionali nei quali e con i quali le leggi ateniesi focalizzano la *dorodokia*, l'*Athenaion politeia* fornisce un'interpretazione storica che precede, nell'articolazione del testo, le informazioni giuridico-istituzionali. Al cap. 27.5 la pratica di corrompere (*deka-zein*)¹⁰ è un indicatore storico di periodizzazione: nel 409 Anito, a seguito del

¹⁰ Vocabolo caratteristico del IV secolo che sembra indicare prevalentemente la corruzione attiva, in particolare verso i giurati dei tribunali: cfr. Aeschin., *In Timarch.* I.86-87; Demosth., *In Steph.* 2 XLVI.26; Isocr., *In Callim.* XVIII.11; *De Pace* VIII.50 (circa il cattivo autogoverno della *polis* ateniese proprio in merito a questo argomento). Vd. Harpocr., sv. δεκάζων (alla base dei necessari interventi filologici sul passo aristotelico), e *supra*, p. 53-54 nt. 7.

comando militare a Pilo, è citato in giudizio e, per primo, ne esce assolto corrompendo il tribunale. Questo fatto sarebbe una diretta conseguenza dell'istituzione, da parte di Pericle, del compenso (*misthos*) per i giudici dei tribunali con un conseguente peggioramento della qualità dei candidati al sorteggio per le giurie dei processi, secondo il giudizio di una fonte che, in questo passaggio, è antidemocratica o almeno antipericlea. È evidente l'impronta ideologica del passo in questione, nonché la forzatura storica necessaria all'argomentazione. In primo luogo l'autore connette fatti (l'introduzione del *misthos* e il processo che assolve Anito) lontani nel tempo e li presenta come fossero vicini, senza elementi cronologici, dando al lettore la sensazione, falsa, che il secondo fatto sia conseguenza del primo. In realtà potremmo sostenere esattamente il contrario, ossia che, se per molti anni non ci sono stati fatti di corruzione dei giurati, allora l'introduzione del *misthos* ha funzionato fornendo buone giurie popolari, almeno relativamente alla corruzione (come è noto proprio l'*Athenaion politeia* dedica, nell'ultima parte a noi pervenuta, grande attenzione ai complessi meccanismi di costituzione delle giurie proprio in funzione di contrasto a questa corruzione). In secondo luogo l'autore di *Athenaion politeia* delegittima i giudici popolari sulla base di un sospetto di corruttibilità non dimostrabile né perseguibile contro i giudici in sede giudiziaria, ma certo oggetto di voci dell'opinione pubblica che così spiega determinate sentenze¹¹. È evidente che questa testimonianza introduce alcuni passaggi importanti circa i fatti sociali intorno al tema del dono e della sua funzione anche corruttiva: la percezione di pratiche corruttive come spiegazione di esiti militari, politici o giudiziari; le voci che si diffondono nella città e potenziano questa convinzione; l'uso di questa percezione, divenuta convinzione diffusa, al fine di valutazioni politiche e propagandistiche antidemocratiche. In questo modo il passo ci ricorda che ci sono due modi per intendere e riconoscere la *dorodokia*: da un lato le norme e i processi, dall'altro la percezione, da parte di una comunità poleica o di una sua parte, di azioni ingiuste e dannose per la comunità stessa. In questa prospettiva le parti disgiunte di *Athenaion politeia* qui assemblate indicano, a mio giudizio, l'unico itinerario esegetico sintetico che si può provare a percorrere analizzando i singoli casi di effettiva o supposta corruzione indicati dalle fonti antiche.

È ben nota la concentrazione, quasi esclusiva, di accuse di corruzione a carico di strateghi impegnati all'estero. In parallelo si può anche osservare un

¹¹ Cfr. LENFANT, 2016, con un'analisi puntuale e convincente dell'episodio, anche nell'ipotizzare una testimonianza comica che potrebbe aver trasmesso l'informazione: resta solo da precisare, anche in riferimento ai successivi rimandi ad Aristofane in questo testo, che il teatro comico non crea nuova opinione pubblica, ma usa quella esistente al fine di suscitare, con la satira, il riso (e vincere il concorso teatrale). Per questo anche la testimonianza comica, pur nella sua deformazione, può contenere informazioni storiche attendibili non circa l'assoluta veridicità di un episodio, ma circa il fatto che approssimativamente così se ne parlava in piazza ad Atene.

altro nucleo di attestazioni relativo alle ambascerie e alle azioni diplomatiche in generale. Non è quindi necessario in questa sede ripercorrere le singole testimonianze, ma può essere utile avanzare qualche osservazione.

Nei casi che coinvolgono strateghi possiamo infatti osservare un'oscillazione circa il dettato dell'informazione che descrive il momento della corruzione (in presenza di più fonti sull'episodio si fa riferimento a quella che può rappresentare l'attestazione più antica e meno rielaborata): limitandoci ai casi più significativi del V secolo¹², dopo il caso degli Alcmeonidi con la Pizia a Delfi (*Pythien anapeisai*: Herodot., 5.66; cfr. Aristot., *Ath. pol.* 19.4), esemplificativo di un'operazione di creazione di consenso e sostegno attraverso l'appalto per la ricostruzione del tempio, seguono le accuse a Milziade (*apate*: Herodot., 6.136.1), Temistocle (tradimento e arricchimento indebito, ma la vera e propria accusa di corruzione riguarda i suoi accusatori ai quali gli Spartani diedero denaro, *chremata edosan*: Diod., 11.54.4; Plut., *Them.* 23.1 e 25.3), Cimone (*dorois sympepeisthai*: Plut., *Cim.* 14.3), Sofocle, Eurimedonte e Pitodoro (*dorois peisthentes*: Thuc., 4.65.3), ai quali va aggiunto lo spartano Plistoanatte (*chremasi peisthenai* e *meta doron dokeseos*: Thuc., 2.21.1; Thuc., 5.16.3; sugli Spartani corrotti per fini bellici, vd. anche Aristoph., *Pax* 622: *epeithon chremasin*).

Accanto a espressioni che si focalizzano sull'atto di ricevere e accettare il dono, è interessante l'emergere della connessione fra dono e persuasione, ribadita attraverso l'uso del verbo *peithein* e composti. Questo nesso evidentemente sposta l'attenzione dal dono all'effetto del dono che, come le parole, quelle raffinate ed elaborate dell'arte retorica, persuade. L'aver accettato un dono è dunque la prova che la decisione presa non è in conseguenza né del mandato ricevuto dal popolo né di una valutazione oggettiva ed autonoma: il dono persuade e quindi porta chi lo riceve sulle posizioni volute da colui che lo elargisce, secondo un'interpretazione avanzata e profonda del nesso di dono-controdono. Allo stesso tempo possiamo notare nelle fonti un'alternanza quasi sinonimica fra *dora* e *chremata*, che ora descrive l'epoca nella quale l'oggetto donato diventa il denaro e il rapporto generato dal dono tende a essere enunciato in termini esclusivamente economici (vedremo in Lisia l'esplicito uso del termine *argyrion* per indicare senza incertezze l'uso del denaro in questo contesto): la persona che accetta il dono è ora 'comprata' in vista delle intenzioni altrui che realizzerà in cambio del denaro ricevuto. La differenza è notevole in quanto la relazione interpersonale destinata a durare o addirittura a trasmettersi fra le generazioni sembra essere sostituita da un singolo legame obbligatorio specifico e puntuale nel quale il denaro misura dettagliatamente il valore della prestazione o del risultato richiesto. Il denaro

¹² Vd. TAYLOR, 2001, p. 53-66, soprattutto p. 58-61.

è indicato nell'atto di creare legami apparentemente nuovi, occasionali, che sembrerebbero esaurire l'obbligazione e il legame stesso con una specifica azione che contraccambia quanto ricevuto, ma che in realtà conserva la forza del dono nel creare legami non solubili, reti interpersonali stabili e quindi azioni di *dorodokia* ripetute¹³.

Gli aspetti qui evidenziati sono altrettanto palesi nei casi di ambascerie che si intensificano nel IV secolo, ma che hanno un significativo precedente nella cosiddetta pace di Callia, che sembra quasi il problematico archetipo della serie di attestazioni di corruzione all'interno delle attività diplomatiche¹⁴. Rispetto a questi casi possiamo aggiungere alcune osservazioni in parte estendibili anche ai casi di strateghi ora ricordati. In altra sede ho già avuto di mostrare che, quando il *demos* ateniese ha la necessità di affidare un'ambasceria e in generale un incarico diplomatico all'esterno della *polis*, la delicata scelta converge su un cittadino che si può definire 'speciale' per almeno due motivi: da un lato lo *status* che temporaneamente gli conferisce l'incarico, d'altro lato le caratteristiche personali che hanno portato a far cadere su di lui la scelta¹⁵. Il *demos* in assemblea sceglie i concittadini migliori e più competenti nei quali ripone la propria fiducia, richiedendo al tempo stesso un impegno etico e politico di alto livello, decisivo per la patria a maggior ragione quando è svolto lontano, senza la possibilità di un controllo diretto. Tuttavia, agli occhi di un popolo che pure li ha scelti, proprio questo insieme di caratteristiche li rende una minaccia per la democrazia e per l'insito obiettivo di uguaglianza dei cittadini (l'equilibrio democratico dell'*isonomia*). Infatti è diffusa la consapevolezza che l'incontro diplomatico è luogo di inganno e dolo, di raggiri e

¹³ Questo aspetto non è molto evidente nelle fonti antiche, ma tracce ne sono conservate non soltanto in riferimento alla voracità propria della crematistica che porta alla reiterazione dei comportamenti corruttivi, ma anche alla creazione di complicità e reti interpersonali unite da questa esperienza: oltre alle note accuse, anche perseguite, all'*entourage* di Pericle (vd. *infra*, p. 66 nt. 31), al padre Milziade e al figlio Cimone, notiamo rapporti di complicità nelle orazioni di Lisia, citate più avanti, là dove possiamo scorgere una sequenza di presunte responsabilità che coinvolgono una rete interpersonale che coinvolge Trasibulo, Ergocle, Filocrate ed altri complici negli anni 389-388 (l'uno sarebbe subentrato all'altro, dopo la sua morte, per nascondere il bottino accumulato e impedire che fosse confiscato, ammesso ovviamente che sia davvero esistito e che quindi le condanne intercorse siano state legittime).

¹⁴ A fronte della difficoltà di fissare una cronologia e di riconoscerci un trattato formale, si può ipotizzare che in qualche modo l'accusa di *dorodokia* (*dora labein*) sia un elemento decisivo, già per gli antichi, a riprova della storicità dell'ambasceria e della pace. Vd. Demosth., *De falsa leg.* XIX.273-274, che usa l'episodio per asserire l'alta qualità di quella pace e allo stesso tempo l'intransigenza degli Ateniesi nel condannare Callia in quanto il popolo pretende che il cittadino con funzioni pubbliche si comporti in modo incorruttibile (*adorodoketos*): la considerazione è ovviamente funzionale al ragionamento che l'oratore sta conducendo. Sul dono nelle relazioni estere, cfr. MITCHELL, 1997, e ora, l'analisi di LENFANT, 2017, p. 41-70 sugli *xenia* (con la relativa bibliografia).

¹⁵ CUNIBERTI, 2017 a. Cfr. il fondamentale contributo di PICCIRILLI, 2002, p. 23-47.

astuzie, anche di discorsi falsi e tendenziosi propri dell'azione diplomatica¹⁶: in modo simmetrico a quanto avviene in guerra circa l'azione degli strateghi, anche durante lo svolgimento di un'ambasceria tutto è lecito, anche l'inganno; doni che corrompono o discorsi falsi e ingannevoli sono strumenti dell'azione diplomatica, in sé legittimi, anzi previsti fra le capacità richieste a chi si occupa della relazione diplomatica¹⁷. Ed è proprio questo aspetto che porta a pensare che questi stessi strumenti possano essere usati contro il popolo attraverso il tradimento del proprio ambasciatore: in questo modo l'attribuzione di un incarico fiduciario soffre di paure inerenti lo stesso rapporto di fiducia. Per questo, quando l'ambasceria, come il comando militare, fallisce, la prima considerazione che ne trae il popolo è che l'ambasciatore ha tradito e si è venduto all'interlocutore straniero rovinando i punti di forza sulla base dei quali il popolo lo ha inviato¹⁸.

A fronte di questi pericoli percepiti dal *demos* , lo stretto controllo della *polis* ci è ben noto riguardo agli ambasciatori, che sono sottoposti a verifica attraverso il resoconto in assemblea e il giudizio in tribunale. Secondo un'importante testimonianza di Demostene, gli aspetti di questa verifica sono: la veridicità e la correttezza delle notizie riferite al rientro senza avere proposto consigli avventati o dannosi per la *polis* , l'impegno a persuadere la controparte, il rispetto delle direttive ricevute, la durata della missione diplomatica, e l'assoluta estraneità alla *dorodokia* nel realizzare tutto questo. Il testo demostenico ha un parallelo significativo in Platone, il quale, rispetto a questo argomento, non introduce elementi innovativi nell'ordinamento ideale della 'sua' *polis* , ma ribadisce la necessità di controllo che

¹⁶ LATEINER, 1987, p. 83-119; NENCI, 1994, p. 304; ID., 2001, p. 33. Vd., e.g., Herodot., 1.21-22; 1.69.2; 3.17-22; 3.122-123; 4.139.2-3; 5.12-13; 5.20.1-4; 5.49-50.2; 5.97; 7.168; 8.75; 8.110; 8.112. Cfr. GAZZANO, 2005, p. 1-33.

¹⁷ Si pensi, ad esempio, al racconto tucidideo dello stratagemma diplomatico di Temistocle per concludere la costruzione delle Grandi Mura senza che gli Spartani, pur in sospetto, potessero averne certezza e intervenire (Thuc., 1.89.3-1.92): cfr. PICCIRILLI, 2002, p. 52-54; QUEYREL, 2010, p. 186-193. Il volontario allungamento dei tempi nelle reciproche relazioni diplomatiche a Sparta e ad Atene non è affatto condannato, anzi è citato come esempio della straordinaria intelligenza di Temistocle a vantaggio della propria città. È la stessa capacità che Temistocle attuerà per sfuggire ai tribunali ateniesi, ma che, sfruttata a vantaggio di Atene, è ora una grande opportunità e non tradimento. Altre fonti sottolineano invece l'inganno (*apate*, Aristod., *FGrHist* 104 fr. 1; Polyæn., 1.30.5; cfr. il più neutro *strategema* in Diod., 11.40.4), la finta malattia per guadagnare tempo (Frontin., *Strat.* 1.1.10; Iustin., 1.15.6), la corruzione o meglio la persuasione degli efori di Sparta con il denaro per evitarne l'intervento prima del completamento delle mura (Andoc., *De pace* III.38; Theopomp., *FGrHist* 115 fr. 85).

¹⁸ Le paure e le titubanze di Nicia in Sicilia sono, in Thuc. 8.48.1-4, il simbolo della rovina che può colpire una *polis* quando il timore di una condanna limita le decisioni e le azioni di chi deve gestire la delega del popolo: la prospettiva temuta da Nicia, in caso di ritiro, è quella di finire sotto processo con l'accusa di aver tradito per denaro. In realtà, proprio su questo, c'è una differenza fra ambasciatori e strateghi: all'estero, i primi sono davvero da soli con la propria delegazione, gli strateghi invece subiscono il controllo da parte dei concittadini arruolati nell'esercito.

può portare a mettere sotto processo l'ambasciatore corrotto o mendace; inoltre sottolinea la repressione del reato di falsa ambasceria contro chi si finga ambasciatore senza esserlo, oppure falsifichi i contenuti dati o ricevuti all'interno della propria missione. A queste indicazioni possiamo aggiungere il divieto, attribuito all'ordinamento originario di Solone, di assumere incarichi di araldo o ambasciatore a colui che si sia prostituito e come tale abbia dunque perso un requisito di virilità che doveva contraddistinguere il cittadino¹⁹.

Questo quadro, che descrive in maniera significativa scelte e timori dell'assemblea ateniese e la necessità di una costante verifica, trova conferma nella parodia di due ambascerie che caratterizza la scena iniziale degli *Acarnesi*²⁰. La prima è una delegazione inviata molti anni prima (undici!) presso il Gran Re per chiedere il famoso oro persiano, che, se donato ad Atene, avrebbe consentito di vincere la guerra. Essa ricorda il compenso di due dracme al giorno assegnato a ciascun membro: ora vuole riscuotere un compenso divenuto enorme grazie alla straordinaria durata della missione diplomatica. Quindi passa a giustificare il ritardo ricordando un viaggio, che è stato lungo e, ironicamente, faticoso («mollemente sdraiati sui carri») e un soggiorno ancora più estenuante, sempre a banchettare, costretti a bere e mangiare per non offendere l'ospitalità dei barbari e per guadagnarsene la stima. È il racconto di un grande imbroglio, svelato anzitutto dal riferimento a Cleonimo, «fenice imbrogliosa»²¹ e poi dall'entrata in scena di Pseudartabano, il rappresentante del Gran Re, un altro imbroglioso accompagnato da imbrogliosi come Clistene, che è travestito da eunuco, proprio lui che costantemente Aristofane descrive come debosciato che si prostituisce in rapporti omosessuali²². Solo Diceopoli dubita di questa ambasceria e riesce a smascherarne la falsità e l'inganno, ma l'assemblea non gli dà ascolto e anzi è pronta a credere a Teucro e a lasciarsi ancora ingannare: dalla Tracia, dopo un'ambasceria lunga e costosa per le casse ateniesi, Sitalce sarebbe pronto a venire in aiuto di Atene con un esercito grande quanto uno sciame di cavallette.

Complessivamente assistiamo a una sequenza perfettamente coincidente con quanto abbiamo appena notato circa i requisiti e i controlli relativi all'am-

¹⁹ Demosth., *De falsa leg.* XIX.4-7 (cfr. MOSLEY, 1962, p. 26-27; FRAZIER, 1994, p. 414-439; DIMAKIS, 1997, p. 87-91); Plato, *Leg.* 941 a (sul reato di *parapresbeia*, vd. Quintill., *Inst.* 8.4.36; Poll., 8.40; 8.46); Aeschin., *In Timarch.* I.19-20 (cfr. RUSCHENBUSCH, 1966, p. 110, *fr.* 103). Sull'allungamento pretestuoso delle missioni diplomatiche anche quale espediente di prassi corruttiva, vd. Xenoph., *Hell.* 2.2.12-17; Demosth., *De falsa leg.* XIX.58; cfr. MOSLEY, 1973, p. 68-73.

²⁰ 61-122. Per descrizione e analisi puntuale di questo e dei successivi passi aristofanei citati in questo contributo, cfr. CUNIBERTI, 2014 b; ID., 2014 a, anche per luoghi paralleli e bibliografia.

²¹ Corpulento e grasso (esplicito rimando alla voracità alimentare che è sinonimo di corruzione), Cleonimo è costantemente descritto da Aristofane come ingordo, imbroglioso, bugiardo, vile, ambiguo nelle abitudini e nelle frequentazioni sessuali. Cfr. CUNIBERTI, 2012 a, soprattutto p. 57-133 e 148-199.

²² Su Clistene, cfr. CUNIBERTI, 2012 a, p. 140-148; LENFANT, 2014, p. 426-428.

basciatore: tutte le possibili violazioni sono portate in scena e la complessiva credibilità dell'istituzione diplomatica è distrutta. In questa prospettiva e sia pure nella deformazione comica le false ambascerie rappresentate negli *Acarnesi* di Aristofane sono la testimonianza imprescindibile per l'individuazione di una continuità giuridico-istituzionale fra V e IV secolo ateniese. Infatti su questo argomento non sembra esserci cesura in coincidenza delle revisioni legislative seguite ai due colpi di stato oligarchici: gli strumenti legislativi che dettano le regole di controllo degli ambasciatori sono già codificati e attivi nel V secolo senza successive revisioni di ampia portata. Così come per i casi riguardanti gli strateghi, gli obblighi descritti sono verificati e, se non rispettati, sanzionati attraverso il combinato delle procedure di rendiconto (*euthynai*), che abbiamo visto indicate nell'*Athenaion politeia* anche con la specifica funzione di strumento anticorruzione, delle azioni pubbliche (*graphai*) e delle procedure straordinarie su denuncia da parte di un cittadino per tradimento ai danni della patria (*eisangeliai*)²³, nelle quali l'accettazione di un dono è uno dei possibili argomenti di motivazione dell'accusa di tradimento formulata per la gravità percepita a danno dell'interesse pubblico: questa gravità penso che possa essere rappresentata dal ricordato e insistito elemento della persuasione tramite doni, la quale fa sorgere, nei cittadini, la valutazione per cui colui che ha ricevuto doni ha modificato la sua azione tradendo la fiducia e la volontà del *demos* e quindi non è passibile solo di una sanzione pecuniaria rapportata al valore del dono ricevuto, ma della pena di morte o, più spesso, dell'esilio o di una multa molto elevata, pene comminate spesso con quelli che sembrano veri e propri processi per direttissima fra assemblea e tribunali popolari.

Così ci hanno già indicato le testimonianze sinora esaminate e altre che ora incontriamo fra Lisia e, più indietro cronologicamente, di nuovo Aristofane: a questi autori possiamo infatti guardare per analizzare altri casi di *dorodokia* che coinvolgono prevalentemente cariche pubbliche e cittadini all'interno della *polis*.

Dal punto di vista della documentazione i casi più eloquenti sembrerebbero essere quelli che possiamo individuare nelle orazioni di Lisia che ci offrono una duplice prospettiva: da un lato la difesa di chi chiede di essere assolto dall'accusa di *dorodokia* in quanto non può aver voluto il danno della patria per denaro, visto che ha sempre beneficiato i propri concittadini con numerosissimi

²³ Con la limitazione ai casi nei quali l'accusa giunge soltanto a compimento del mandato (e quindi non sempre nei casi degli strateghi) è interessante considerare la possibilità di una vera e propria sequenza procedurale: cfr. ORANGES, 2016, p. 81-97. Inoltre, accanto alle *euthynai*, un ruolo parallelo è svolto dal controllo preliminare, la *dokimasia*, specificamente orientata alla verifica dei requisiti di accesso alla carica pubblica e quindi occasione di denunce che possono dare avvio a procedimenti giudiziari (ad esempio per falsa cittadinanza).

me liturgie e contribuzioni (Lys., Ἀπολ. δωρ. ἀπαράσ. XXI.21-22); d'altro lato le accuse a Epigene, Demofane e Clistene (che rovinano gli innocenti e lasciano andare i colpevoli corrotti con il denaro, *argyrion lambanontes*: Lys., Δήμ. καταλ. ἀπολ. XXV.25-26), a Nicomaco, *anagrapheus* per sei anni (funzionario addetto a trascrivere le leggi di Solone, figlio di uno schiavo, il quale inserisce o cancella le leggi in cambio di denaro, *argyrion lambanon*, come se di Solone avesse preso il posto: Lys., *In Nicomach.* XXX.2, 9, 23), a Epicrate e ai suoi complici (ora e già in passato sotto processo per peculato e corruzione in funzioni pubbliche sempre condizionate da *chremata* e *dora*, con i quali peraltro cercano anche di far ritirare la denuncia agli accusatori: Lys., *In Epicr.* XXVII.3-4, 14), infine a Ergocle e ai suoi complici, in particolare Filocrate, tutti coinvolti in processi per tradimento sorti dagli atti di appropriazione indebita e di *dorodokia* di Ergocle anche in questioni di politica estera della massima delicatezza (Lys., *In Ergocl.* XXVIII.3, 10-11; Ὑπ. Ἀριστοφ. χρημ. XIX.5, 11). La contrapposizione permette di individuare un cittadino modello, che non è corrotto perché ha elargito molti benefici, e tanti pessimi cittadini, per altro coinvolti, quasi 'nati', nelle peggiori vicende dei colpi di stato oligarchici che rappresentano definitivamente il degrado, secondo Lisia, unitamente al ritorno alla democrazia anche troppo indulgente nei confronti di questi ultimi²⁴.

Pur nella diversità di generi letterari e di obiettivi della scrittura, l'affresco sociale che ne deriva può essere comparato con quello offerto dalle commedie di Aristofane qualche decennio prima. Infatti, anche in questo caso il teatro comico testimonia, a suo modo, un dibattito sulla corruzione amministrativa e politica che altrimenti avrebbe potuto sembrare un problema esclusivo dell'Atene di IV secolo e che conseguentemente avremmo potuto connettere in modo esclusivo alla nota e progressiva specializzazione e professionalizzazione dei politici e di tutte le cariche pubbliche.

In Aristofane anzitutto possiamo osservare la presenza del sistema di contrasto alla *dorodokia* attraverso i rendiconti, nonché della pubblica discussione su di essi. La procedura è citata a proposito dei tassiarchi dei quali Aristofane, evidentemente sulla base di diffuse opinioni popolari, sottolinea la viltà in guerra e la corruzione nella gestione preparatoria dell'esercito in pace: in quest'ultimo caso manipolano i registri, generando ingiusti cambiamenti non soltanto nell'assegnazione dei ruoli nell'esercito, ma addirittura nel reclutamento stesso.

Contro di loro, «leoni a casa propria e volpi in battaglia», il Coro invoca l'applicazione delle *euthynai* per individuare e punire i colpevoli²⁵. Contem-

²⁴ Sulla pervasività dei fatti del 404/3 nei ragionamenti politici e nei giudizi di Lisia, cfr. BEARZOT, 2007, soprattutto p. 72-85, 92-119. Su questo momento storico come transizione nella gestione del potere giudiziario, cfr. anche LANNI, 2016, p. 171-199.

²⁵ Aristoph., *Pax* 1172-1190, soprattutto 1187-1190. Sulla procedura di iscrizione nelle liste di leva, vd. Aristot., *Ath. pol.* 53.4-7; cfr. RHODES, 1981, 591-596. Le irregolarità sono ben docu-

poraneamente però Aristofane, con un imponente impianto descrittivo, devastante nelle conseguenze istituzionali, offre anche l'argomento più delegittimante che possa esserci circa l'effettiva efficacia delle *euthynai* ai fini della giustizia: la corruzione dei tribunali popolari e delle figure chiave nell'espletamento dei processi conseguenti ai rendiconti. Siamo evidentemente di fronte a un caso simile a quello che, con i riferimenti alla vicenda di Anito, l'autore di *Athenaion politeia* ha usato per segnare l'inizio delle pratiche corruttive nei tribunali di Atene dopo l'introduzione del *misthos*.

Una lunga sezione delle *Vespe*, incentrata sul sistema giudiziario ateniese, contrappone il diverso ruolo di *dikastai*²⁶ e *synegoroi*²⁷. Ai versi 548-558 e 578-587 Filocleone elenca i motivi per i quali il *dikastes*, anche quando questo sia vecchio, è il più felice e beato, il più agiato e potente fra tutti gli uomini: si porta a casa il compenso del triobolo, pensa di poter fare e decidere qualsiasi cosa non secondo la legge, ma secondo i vantaggi personali, ovvero doni e favori che qui vengono rappresentati, secondo il codice comunicativo della commedia, soprattutto nella soddisfazione continua e diversa di istinti sessuali dominanti o violenti, tutto questo senza alcun obbligo di rendiconto. La contestazione all'istituzione giudiziaria però prosegue e, ai versi 682-695, la discussione fra i protagonisti ribalta l'individuazione di chi è il vero corrotto, e quindi il più fortunato, nel processo: è il *synegoros*, figura perno dell'accusa pubblica nel processo che nasce dalla procedura di rendiconto così come la abbiamo vista descritta in *Athenaion politeia*. Nelle *Vespe* egli si mette d'accordo con un altro di quelli che condividono con lui la carica e si spartisce quanto un imputato è disposto a dare per uscirne assolto: è esplicito il riferimento a quella che noi definiremmo una 'bustarella', un dono illecito in denaro. È dunque il *synegoros*, di cui si sottolinea la gioventù contro l'età avanzata dei giurati, che si porta a casa i vantaggi maggiori (sia con il compenso di legge sia con i doni accettati), godendo anch'egli della garanzia dell'impunità.

Ma non soltanto il momento giudicante è 'avvelenato' dal dono secondo Aristofane, lo è anche l'accusa che genera l'eventuale processo perché chi accusa è anche lui protagonista della *dorodokia*. Su questo è sintomatico l'accumulo di satira che le prime commedie di Aristofane concentrano su Cleone.

Infatti il demagogo è, per Aristofane, il peggiore colpevole di *dorodokia* che gli sia capitato di incontrare e, nel racconto comico, proprio questa accusa co-

mentate: vd. Lys., *In Alc.* I XIV.5, 7, 13, 15, 16, 29, 30; Aelian., *Var. hist.* 13.12; Lucian., *Tim.* 51. Cfr. Aeschin., *In Ctesiph.* III.152, 155, 159, 175-176. Sulla manipolazione delle liste vd. anche Aristoph., *Eq.* 1364-1372, con il riferimento a *spoudai*, gli interventi solleciti e interessati di chi si dà da fare con imbrogli.

²⁶ Sulla caratterizzazione sociale e generazionale del *dikastes*, il giurato sempre povero e anziano, vd. Aristoph., *Vesp.* 230-247, 300-315; ps. Xenoph., *Ath. resp.* 1.18.

²⁷ Sul *synegoros* in Aristofane, vd. *Ach.* 715, 936-938; *Eq.* 259, 1358; *Vesp.* 102. Cfr. OSTWALD, 1986, p. 55-56 e 61-62; cfr. CUNIBERTI, 2014 b, p. 13-18, sul *synegoros* come simbolo di demagogia e conflitto generazionale, processi politici e sicofantia.

stituisce, in ultimo, il motivo della sconfitta di Paflagone-Cleone nel confronto con il Salsicciaio nei *Cavalieri*. Ai versi 927-940, all'interno di un'immagine comica che di nuovo si richiama all'ingordigia di un politico corrotto e all'uso di un'assemblea del tutto manovrabile, Paflagone-Cleone è smascherato per aver cercato di favorire i Milesii in cambio di un talento. Per questo dovrà arrendersi al Salsicciaio e simbolicamente cedere proprio l'anello del tesoriere (Eq. 946-959), evidente indicazione che non è certo opportuno lasciare a un siffatto demagogo il potere decisionale sulle risorse finanziarie della *polis*. L'accusa principale è sempre quella che, già agli inizi della carriera, Aristofane formula nei *Babilonesi* e ribadisce, con violenza, nei primi versi degli *Acarnesi*: Cleone deve «sputarli quei cinque talenti» che ha ricevuto in dono dagli alleati che così hanno sperato di ottenere un alleggerimento dei tributi²⁸. A questo proposito i *Cavalieri* aggiungono dettagli interessanti. Percorrendo, infatti, la commedia a ritroso, i versi ora considerati trovano un'anticipazione nell'esplicita accusa di *dorodokia* formulata contro Cleone ai versi 401-404 dei *Cavalieri* quando il Coro, in un canto tanto poetico quanto ironico, menziona così l'indebito boccone da sputare: «In tutte le occasioni ti stendi sui fiori della corruzione: ma devi sputarlo il boccone facile come l'hai trovato». L'accusa è esplicita, ma l'interpretazione non è così ovvia nel momento in cui si cerchi di comprendere con esattezza la natura esatta di un eventuale reato. Un ulteriore chiarimento può essere offerto dai versi nei quali Paflagone entra in scena: il demagogo si presenta al pubblico mentre chiede aiuto contro chi vuole picchiarlo per attuare un vero e proprio colpo di stato contro il *demos*; per tutta risposta il Coro dei Cavalieri, ai versi 258-265, ribatte che invece è giusto ciò che sta accadendo perché Paflagone-Cleone divora i beni dello Stato prima ancora di aver assunto una carica pubblica. Rappresentato come il peggiore di tutti i cittadini, Cleone appare come colui che avrebbe amplificato a dismisura le pratiche di *dorodokia* già presenti nella società ateniese: vero e proprio ladro di risorse pubbliche, egli avrebbe cercato in ogni modo di attuare ricatti contro cittadini e magistrati alla ricerca continua di doni e vantaggi per sé. Tuttavia, l'analisi attenta di questi passi mostra che l'accusa di *dorodokia*, intrecciata a quella di sicofantia, si configura come priva delle caratteristiche fondamentali che possono individuare un reato: in particolare, in una commedia che sappiamo essere stata scritta anche al fine di dissuadere il pubblico dall'eleggere stratego Cleone (che invece nelle settimane successive alla rappresentazione fu eletto), le azioni citate e imputate a Paflagone risultano essere avvenute fuori dall'esercizio di una carica pubblica o meglio prima di assumere una carica. In questo modo Aristofane coglie evidentemen-

²⁸ Aristoph., *Ach.* 5-6, così come interpretato dallo scoliaste che vi ha intuito, in modo convincente, la connessione con i più espliciti riferimenti ora evidenziati nei *Cavalieri*. Cfr. LAFARGUE, 2013, specialmente p. 21-26 e 125-133; SALDUTTI, 2014, specialmente p. 68-114.

te una percezione pubblica di pratiche corruttive che supera l'area di azione di una determinata carica pubblica e coinvolge complessivamente ogni ruolo del cittadino, le relazioni sociali, i processi decisionali assembleari, le procedure di giustizia sia nella fase di denuncia che in quella di indagine e giudizio. E la figura di Cleone, nella sua forma teatrale, rappresenta così la causa di un clima sociale pesantemente compromesso: egli, politico corrotto nei propri comportamenti dentro e fuori le cariche pubbliche, è anche colpevole di usare le *euthynai* per aggredire i propri avversari, approfittando di procedure che dovrebbero combattere la *dorodokia*, che invece Cleone in sé incarna in ogni sua azione da cittadino e politico. Complessivamente è evidente che Aristofane conduce una riflessione che ha costantemente per sfondo la *dorodokia*. Di questa attesta le procedure che la contrastano e quindi è prezioso testimone della presenza, negli anni '20 del V secolo, di un contesto normativo e istituzionale che ritroviamo dopo i colpi di stato in continuità e senza novità in materia di anticorruzione. Allo stesso tempo Aristofane vuole mostrare, amplificandole, deformazioni istituzionali e sociali ben presenti al proprio pubblico, che quindi si compiace dell'attacco satirico anche se lo coinvolge appieno: il poeta comico trae dall'opinione pubblica più sfiduciata la considerazione che la *dorodokia* (e insieme il peculato²⁹) è un problema sociale che tocca in primo luogo i leader politici più potenti e di forte consenso popolare, ma anche ogni cittadino quando assume una carica pubblica e soprattutto quando non è soggetto a rendiconto, il quale però a sua volta non funziona se doni e favori condizionano sia chi denuncia sia chi accusa sia chi giudica. Il pessimismo aristofaneo, ma anche l'ideologia antidemocratica che, volontariamente o involontariamente, ne è alimentata, non lascia via di uscita, tanto da distruggere i fondamenti di giustizia della comunità democratica e la sua capacità di tutelarli in procedure di autogoverno.

Su questo sfondo mi interessa collocare un ultimo elemento di indagine. A fronte di un sistema articolato di accuse di corruzione, perseguibili o non perseguibili da un punto di vista legale, vere o false nelle notizie che descrivono l'accusa, osserviamo l'elevarsi del leader politico che riesce a sottrarsi da questi sospetti o imputazioni e si erge a simbolo dell'incorruttibilità. Anzitutto Pericle, che Tuciddide per primo, quindi Plutarco proclamano palesemente (*periphanos*) incorruttibile (*adorotatos*), superiore al denaro (*chrematon kreitonos*)³⁰. Anzi-

²⁹ Sui beni comuni oggetto di peculato, vd. Aristoph., *Vesp.* 894 sgg.; *Thesm.* 811-812; *Plut.* 569.

³⁰ Thuc., 2.65.8; *Plut., Per.* 14-15, 32; *Comp. Per. et Fab.* 3.6. Si noti che Tuciddide giunge all'affermazione di incorruttibilità dopo aver descritto una fase di difficoltà nel rapporto fra Pericle e gli Ateniesi che infine lo condannano a una sanzione pecuniaria, ma dopo lo rieleggono stratego (Thuc., 2.65.3-4). Tale pena è il risultato di procedure giudiziarie, desumibili dai passi plutarchei citati, che sfociarono nei processi all'*entourage* di Pericle, dei sospetti e delle accuse contro quest'ultimo

tutto per questo il popolo avrebbe fiducia in lui. Si noti che l'aggettivo scelto da Tucidide è *adorotatos*, il grado superlativo di un aggettivo che si articola sulla sola parola «dono» preceduta dal prefisso privativo; è assente invece il riferimento all'azione del ricevere: Pericle dunque sarebbe estraneo in modo assoluto al dono e a tutte le sue dinamiche, nessuna esclusa, sia nel dare che nel ricevere. Il caso di Pericle ha un precedente nel personaggio di Efialte che l'*Athenaion politeia*, all'interno di un passo che deriva da una fonte di chiara matrice anti-periclea, definisce incorruttibile (*adorodoketos*) e giusto: tale giudizio è chiaramente in relazione all'affermazione di incorruttibilità di Pericle nel tentativo di sottrarla a quest'ultimo e riconoscerla, per contrasto, a colui che potrebbe essere stato eliminato da Pericle stesso.

Successivamente l'affermazione su Pericle circa i doni rimane il punto di riferimento per ogni campagna politica di incorruttibilità, spesso animata dalla necessità di reagire ad accuse di corruzione molto diffuse nell'opinione pubblica, ma non perseguibili o comunque difficili da provare in sede giudiziaria. Si pensi alle attestazioni che possiamo registrare in Demostene, nonché nella *Vita* plutarchea e nelle voci lessicografiche a lui dedicate³¹. Ma significativo è uno dei punti di approdo della definizione di estraneità alla *dorodokia* nell'attestazione epigrafica del decreto di Cefisodoro³², *leader* politico del popolo, al quale sono concessi i più alti onori anzitutto per i meriti in politica estera. Il provvedimento è votato all'inizio della primavera del 195, pochi mesi dopo la proclamazione della libertà dei Greci da parte di Tito Quinzio Flaminio ai giochi istmici dell'autunno del 196, un evento evocato, ma non citato dal decreto di Cefisodoro, che ben si colloca tuttavia nel medesimo clima ideologico e propagandistico, in particolare circa il concetto di *eleutheria* e *autonomia*.

Se si considerano le motivazioni che producono le onorificenze, possiamo individuare le seguenti categorie: l'attività pubblica in funzione del popolo, svolta con onestà e incorruttibilità, *katharos kai adorodoketos*; l'ottimo svolgimento dei pubblici uffici ricoperti (tesoriere delle casse mi-

(il decreto di Dracontide e l'intervento di Agnone che ottiene la riduzione del procedimento ad azione pubblica ordinaria di fronte al tribunale qualunque fosse l'accusa: furto, doni e il generico *adikiou*, sequenza che conferma alla lettera Aristot., *Ath. pol.* 54.1-2, sulle *euthynai*), tali da costringerlo ad affermare che il suo patrimonio non si accrebbe di una dracma rispetto a quanto lasciategli dal padre. Vd. anche Aristoph., *Pax* 603-611; Diod., 12.38-41. Cfr. ora VATTUONE, 2017, p. 140-148.

³¹ Demosth., *De cor.* XVIII.250; *De falsa leg.* XIX.4, 7; vd. anche ps. Demosth., *In Theocr.* LVIII.35; Plut., *Demosth.* 31.3; *Suid.*, sv. Δημοσθένης.

³² IG II³.I.1292=ISE 33=SEG XXV.112=Agora XVI.261. Su Cefisodoro e il contesto politico e sociale determinatosi in Atene ellenistica, vd. Polyb., 18.10.11; Paus., 1.36.5-6. Cfr. HABICHT, 1992, p. 77-85; CUNIBERTI, 2006, specialmente p. 111-114; ID., 2015; ID., 2017 a, p. 684-691. Sull'immagine del politico ateniese in età ellenistica, quale emerge dal dato epigrafico, cfr. RHODES, LEWIS, 1997, p. 35-37.

litari e dell'approvvigionamento del grano); il contestuale assolvimento del ruolo di benefattore della *polis* con un notevole dispendio di proprie risorse finanziarie; la proposta di decreti utili al *demòs* e il rispetto delle leggi; infine, ma certo non ultima, anzi determinante, l'azione diplomatica equilibrata che ha consigliato al popolo le giuste alleanze in funzione della prevenzione dei pericoli esterni e che, soprattutto, ha procurato allo stesso *demòs* denaro, grano e doni. Queste caratteristiche descrivono, nel dinamico alternarsi degli equilibri egemonici nel mondo ellenistico, il permanere inalterato dei bisogni e la continuità amministrativa tesa a soddisfarli anche all'interno di scenari internazionali in mutazione. Accanto a un ruolo attivo dei protagonisti della vita pubblica ateniese anche verso l'esterno è però attestato un ruolo passivo del *demòs* che si aspetta, dai propri politici, positivi risultati di gestione che potremmo definire tecnici più che politici, certo funzionali al benessere del corpo civico.

Significativa a questo proposito è la connessione tra attività diplomatica e ottenimento di favori e doni (soprattutto grano e denaro): è la strategia di chi vuole ottenere la migliore collocazione della propria città all'interno dell'egemonia proposta o imposta da altri, non avendo più alcuna prospettiva di affermarne una propria. Dal punto di vista interno ne deriva invece per la *polis* una concezione della democrazia quale forma salvaguardata, ma intesa soprattutto quale svolgimento di pubbliche funzioni amministrative e di iniziative private di cittadini benefattori, spesso senza specifico mandato assembleare, ma sempre, nella dichiarazione di intenti, in funzione e a favore del popolo, in un contesto istituzionale e partecipativo che potremmo definire *demotikos*, filopopolare, piuttosto che democratico, vista la riduzione di spazi di partecipazione e decisione, di verifica e controllo.

Definita quest'ultima conseguenza circa l'impatto del dono, denunciato o negato, nella vita civica, amministrativa e politica di Atene antica, mi sembra che l'analisi condotta mostri la possibilità di individuare, nelle percezioni e valutazioni circa la *dorodokia*, diverse fasi:

1. anzitutto è evidente la precoce consapevolezza del dono quale strumento di socialità e di relazione interpersonale, in grado però di suscitare anche legami obbligatori, simmetrici e asimmetrici (in base alla possibilità di contraccambiare), che possono essere sfruttati per condizionare decisioni e azioni di chi ha una carica pubblica, accetta doni ed è così persuaso a perseguire interessi contrari a quelli della *polis* e ai principii di giustizia;
2. il timore che questo avvenga e la dimostrazione nei fatti che avviene portano alla predisposizione di procedure di controllo caratterizzanti il sistema di autogoverno isonomico e focalizzate, tra il resto, a osservare l'accettazione

di doni quale indizio di avvenuta infrazione o reato all'interno dell'incarico pubblico svolto da un cittadino³³: le *euthynai* soprattutto, ma anche la *dokimasia*. Dal controllo e dalle denunce dei cittadini derivano azioni pubbliche ordinarie o, per pressione popolare incanalata dall'opposizione politica, processi per direttissima al fine di punire, rispettivamente, illeciti amministrativi o contabili oppure il tradimento della patria, nei quali l'accettazione di doni è l'elemento di prova principale della condotta delittuosa di colui che li ha ricevuti;

3. la diffusione di sensibilità, ma anche del timore costante circa questo problema, porta a individuare nella *dorodokia* la possibilità che ogni azione pubblica sia negativamente condizionata e ogni errore o inefficienza sia così spiegabile. Ne consegue immediatamente lo sfruttamento di questa sensibilità per creare una denuncia politica che alimenta l'antidemocrazia delegittimando le istituzioni a partire dalle stesse procedure di controllo, simbolo democratico, che sarebbero strumentalmente utilizzate per fini devianti e ingiusti; quest'ultimo passaggio genera due conseguenze:
 - 4a. la prima è che si brucia quella che potremmo chiamare la fiducia tra gli individui all'interno della società, che non è soltanto un valore, ma un vero e proprio bene comune, fondamentale per la coesione di una *corpus* civico che si autogoverna in democrazia (e che quindi non ha altre forme di condivisione e coesione se non quelle della socialità);
 - 4b. la seconda è che la politica stessa, fortemente sotto accusa, elabora immagini di estraneità del politico ai doni, un'estraneità alla *dorodokia* che non è però dimostrata attraverso il rigoroso rispetto delle procedure di control-

³³ Così come in avvio, anche ora, con il riferimento al sistema di autogoverno isonomico, ritengo sia importante ricordare che il termine che meglio esprime l'ambiente democratico ateniese, nel quale abbiamo calato fatti e considerazioni esposte, è *isonomia*, non soltanto perché vocabolo originario delle riforme clisteniche, ma anche perché principale descrittore delle narrazioni democratiche di V secolo (in primo luogo nel *logos tripolitikos* in Herodot., 3.80-82): esprime infatti l'uguaglianza non soltanto davanti alla legge, ma anche nella distribuzione dei diritti e nell'accesso ai *koina*, i beni comuni. Rispetto a questi obiettivi, anche fortemente ideali, ma sinceramente e funzionalmente ricercati fin dall'epoca di Solone con la tensione osservabile all'*armonia* (cfr. CUNIBERTI, 2011), è evidente l'indispensabilità e la pericolosità del dono: esso crea e sostiene la socialità e può guarirla dalle ferite dei conflitti interpersonali e sociali, dalle povertà economiche ed esistenziali, ma può diventare strumento di rapporti asimmetrici, di dipendenze interpersonali, di sodalizi antidemocratici, di vera e propria corruzione, situazioni che sollevano questioni non soltanto legislative o giudiziarie, ma anche, più ampiamente, relative alla giustizia sociale e all'*eudaimonia*, al benessere e alla felicità di tutti i cittadini quale primo obiettivo comunitario. Dall'osservazione della *dorodokia* in questo preciso contesto emerge chiaramente che la contraddizione fra l'irrinunciabilità delle funzioni complessive del dono e il suo uso distorto può essere risolta solo attraverso la diffusione di una maggiore consapevolezza culturale sul significato e valore del dono temperata necessariamente dal deterrente legislativo e giudiziario.

lo e rendiconto, ma attraverso la dimostrazione di efficienza rispetto ai risultati attesi e agli interessi, prevalentemente economici, della comunità e dei singoli che la compongono. Si giunge – si potrebbe dire – a un’attenzione concentrata esclusivamente sull’obiettivo che è urgente raggiungere non come risultato di un’azione politica condivisa, ma come beneficio offerto da un concittadino ricco di prestigio e considerazione sociale, nonché di relazioni importanti: il popolo si affida a lui per ricevere, a propria volta, doni e vantaggi utili ai singoli cittadini. Così la comunità dei cittadini rinuncia a una reale autonomia nelle decisioni e a un’effettiva uguaglianza nelle possibilità di partecipazione autentica (sia pure difficile, fragile, piena di contraddizioni come quella sperimentata precedentemente in Atene) e quindi anche nella possibilità di controllare la reale circolazione di denaro e doni in pratiche di *dorodokia*. Su tutto prevale la necessità di dare fiducia a un politico salvatore, incorrotto per definizione autoaffermata, il quale si sostituisca a una comunità nei fatti dissolta per mancanza di fiducia in sé e fra i cittadini che la compongono.

Abbreviazioni

Agora XVI: Inscriptions. The Decrees, («The Athenian Agora, XVI»), cur. A.G. Woodhead, Princeton, 1997.

FGrHist: Die Fragmente der griechischen Historiker, cur. F. Jacoby, I-III, Berlin-Leiden, 1923-1958.

IG II³.1: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Pars I. Leges et decreta. Fasc. 5. Leges et decreta annorum 229/8-168/7, cur. V.N. Bardani, S.V. Tracy, Berlin, 2012.

ISE: Iscrizioni storiche ellenistiche, I. Attica, Peloponneso, Beozia, cur. L. Moretti, Firenze, 1967.

P. Oxy. XXXV: The Oxyrhynchus Papyri, XXXV, cur. E. Lobel, London, 1968.

SEG: Supplementum Epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum, 1923 ss.

Bibliografia

ARNAOUTOGLU, 1998: I. ARNAOUTOGLU, *Ancient Greek Laws. A source book*, Oxford-New York, 1998.

BEARZOT, 2007: C. BEARZOT, *Vivere da democratici. Studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma, 2007.

CONOVER, 2014: K. CONOVER, *Rethinking anti-corruption reforms. The view from ancient Athens*, «Buffalo Law Review», LXII, 2014, p. 69-118.

- CUNIBERTI, 2006: G. CUNIBERTI, *La polis dimezzata. Immagini storiografiche di Atene ellenistica*, Alessandria, 2006.
- CUNIBERTI, 2011: G. CUNIBERTI, *Procedure giudiziarie e riconciliazione sociale nell'Atene di Solone*, in «Dike», XIV, 2011, p. 1-18.
- CUNIBERTI, 2012 a: G. CUNIBERTI, *Cleonimo di Atene traditore della patria*, Alessandria, 2012.
- CUNIBERTI, 2012 b: G. CUNIBERTI, *Syngoroi e corruzione politica in Aristofane*, in «Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta», cur. E. Bona, C. Levy, G. Magnaldi, Alessandria, 2012, p. 295-304.
- CUNIBERTI, 2014 a: G. CUNIBERTI, *Doni e favori illeciti: percezione e codificazione del reato di corruzione in Atene antica*, in «Hormos», VI, 2014, p. 21-34.
- CUNIBERTI, 2014 b: G. CUNIBERTI, *Le accuse di corruzione e concussione nella satira politica di Aristofane*, in «Aevum», LXXXVIII, 2014, p. 3-18.
- CUNIBERTI, 2015: G. CUNIBERTI, *Athènes face à la royauté hellénistique: la polis, l'avantage et la réduction du dommage*, in «Ktéma», XL, 2015, p. 167-174.
- CUNIBERTI, 2017 a: G. CUNIBERTI, *Traître ou bienfaiteur? Le citoyen «spécial» devant le peuple et la loi d'Athènes*, in «Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité», cur. A. Queyrel Bottineau, M.-R. Guelfucci, Besançon, 2017, p. 677-693.
- CUNIBERTI, 2017 b: G. CUNIBERTI, *Il dono, la persuasione, la democrazia: percezione e negazione della dorodokia*, in «Dono, contro dono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare», cur. G. Cuniberti, Alessandria, 2017, p. 197-218.
- DIMAKIS, 1997: P. DIMAKIS, *Les ambassadeurs dans la Grèce antique*, in «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», ser. III, XXXIX, 1997, p. 87-91.
- DOGANIS, 2007: C. DOGANIS, *Aux origines de la corruption. Démocratie et délation en Grèce ancienne*, Paris, 2007.
- FRAZIER, 1994: F. FRAZIER, *À propos de la dispositio du Sur l'ambassade infidèle: stratégie rhétorique et analyse politique chez Démosthène*, in «Revue des études grecques», CVII, 1994, p. 414-439.
- GAZZANO, 2005: F. GAZZANO, *Senza frode e senza inganno: formule 'precauzionali' e rapporti interstatali nel mondo greco*, in «Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico», cur. L. Santi Amantini, Roma, 2005, p. 1-33.
- GLOTZ, 1928: G. GLOTZ, *La cité grecque*, Paris, 1928.
- HABICHT, 1992: C. HABICHT, *Athens and the Ptolemies*, in «Classical Antiquity», XI, 1992, p. 68-90.
- HARRISON, 1971=2001: A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens*, II. *Procedure*, Oxford, 1971=*Il Diritto ad Atene*, II. *La Procedura*, trad. it., Alessandria, 2001.

- HARVEY, 1985: F.D. HARVEY, *Dona ferentes. Some Aspects of Bribery in Greek Politics*, in «Cruix. Essays in Greek History presented to G.E.M. de Ste. Croix», cur. P. Cartledge, F.D. Harvey, London, 1985, p. 76-117.
- HASHIBA, 2006: Y. HASHIBA, *Athenian bribery reconsidered: some legal aspects*, in «Proceedings of the Cambridge Philological Society», LII, 2006, p. 62-80.
- KRÜCK, 2016: M.-P. KRÜCK, *Discours de la corruption dans la Grèce classique*, Paris, 2016.
- LAFARGUE, 2013 : P. LAFARGUE, *Cléon. Le guerrier d'Athéna*, Bordeaux, 2013.
- LANNI, 2016: A. LANNI, *Law and Order in Ancient Athens*, New York, 2016.
- LATEINER, 1987: D. LATEINER, *Nonverbal communication in the «Histories» of Herodotus*, in «Arethusa», XX, p. 83-119.
- LENFANT, 2014: D. LENFANT, *Le mépris des eunuques dans la Grèce classique: orientalisme ou anachronisme?*, in «La représentation négative de l'autre dans l'Antiquité. Hostilité, réprobation, dépréciation», cur. A. Queyrel Bottineau, Dijon, 2014, p. 423-442.
- LENFANT, 2016: D. LENFANT, *Anytos et la corruption massive de juges dans l'Athènes démocratique*, in «Historia», LXV, 2016, p. 258-274.
- LENFANT, 2017: D. LENFANT, *Liens personnels, pots-de-vin ou protocole? Les dons du roi de Perse aux ambassadeurs grecs*, in «Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare», cur. G. Cuniberti, Alessandria, 2017, p. 41-70.
- LIPSIUS, 1905-1915=1966: J.H. LIPSIUS, *Das attische Recht, und Rechtsverfahren*, I-III, Leipzig, 1905-1915=Hildesheim, 1966.
- MACDOWELL, 1983: D.M. MACDOWELL, *Athenian laws about bribery*, in «Revue internationale des droits de l'antiquité», III sér., XXX, 1983, p. 57-78.
- MARZI, 1995: *Dinarco*, in *Oratori attici minori*, II, cur. M. Marzi, S. Feraboli, Torino, 1995, p. 439-599.
- MASTROCINQUE, 1996: A. MASTROCINQUE, *Il dono nel mondo Greco: dallo 'status symbol' ai processi per corruzione*, in «Processi e politica nel mondo antico», cur. M. Sordi, Milano, 1996, p. 9-18.
- MITCHELL, 1997: L.G. MITCHELL, *Greek bearing gifts. The public use of private relationships in the Greek world, 435-323 BC*, Cambridge, 1997.
- MOSLEY, 1962: D.J. MOSLEY, *An Athenian law on ambassadors?*, in «Acta Classica. Proceedings of Classical Association of South Africa», V, 1962, p. 26-27.
- MOSLEY, 1973: D.J. MOSLEY, *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece*, Wiesbaden, 1973.
- NENCI, 1994: *Erodoto. Le Storie*. V, cur. G. Nenci, Milano, 1994.
- NENCI, 2001: G. NENCI, *La formula della terra e dell'acqua nel lessico diplomatico*

- achemenide*, in «Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico oriente all'impero bizantino», cur. M.G. Angeli Bertinelli, L. Piccirilli, Roma, 2001, p. 31-42.
- ORANGES, 2016: A. ORANGES, *L'accusa di corruzione nel contesto di euthyna: verifica delle finanze e della fedeltà democratica dei magistrati*, in «Antesteria», V, 2016, p. 81-97.
- OSTWALD, 1986: M. OSTWALD, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley - Los Angeles, 1986.
- PARISE, 2000: N. PARISE, *La nascita della moneta. Segni premonetari e forme arcaiche dello scambio*, Roma, 2000.
- PICCIRILLI, 2002: L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma, 2002.
- QUEYREL BOTTINEAU, 2010: A. QUEYREL BOTTINEAU, *Prodosia, la notion et l'acte de trahison dans l'Athènes du V^e siècle. Recherche sur la construction de l'identité athénienne*, Bordeaux, 2010.
- RHODES, LEWIS, 1997: *The Decrees of the Greek States*, cur. P.J. Rhodes, D.M. Lewis, Oxford, 1997.
- RHODES, 1981: P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford, 1981.
- RUSCHENBUSCH, 1966: ΣΟΛΩΝΟΣ ΝΟΜΟΙ. *Die Fragmente des solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte*, cur. E. Ruschenbusch, Wiesbaden, 1966.
- SALDUTTI, 2014: V. SALDUTTI, *Cleone. Un politico ateniese*, Bari, 2014.
- SAXONHOUSE, 2012: A.W. SAXONHOUSE, *To corrupt: The Ambiguity of the Language of Corruption in Ancient Athens*, in «Corruption. Expanding the Focus», cur. M. Barcham, B. Hindess, P. Larmour, Canberra, 2012, p. 37-51.
- SCHEID-TISSINIER, 1994: E. SCHEID-TISSINIER, *Les usages du don chez Homère. Vocabulaire et pratiques*, Nancy, 1994.
- STRAUSS, 1985: B. STRAUSS, *The cultural significance of bribery and embezzlement in Athenian politics. The evidence of the period 403-386 BC*, in «The Ancient World», XI, 1985, p. 67-74.
- TAYLOR, 2001: C. TAYLOR, *Bribery in Athenian Politics*, in «Greece & Rome», XLVIII, 2001, p. 53-66 e p. 154-172.
- TODD, 1993: S.C. TODD, *The Shape of Athenian Law*, Oxford, 1993.
- VATTUONE, 2017: R. VATTUONE, *Pericle*, Bologna, 2017.
- WANKEL, 1982: H. WANKEL, *Die Korruption in der rednerischen Topik und in der Realität des klassischen Athen*, in «Korruption im Altertum», cur. W. Schuller, München - Wien, 1982, p. 29-47.
- ZAMBARBIERI, 2002: M. ZAMBARBIERI, *L'Odissea com'è. Lettura critica*, I, Milano, 2002.

Gianluca Cuniberti

Persuasion with gifts and *dorodokia* in democratic Athens: presumed integrity and commun distrust

La persuasione con doni e la dorodokia in Atene democratica fra presunte incorruttibilità e sfiducia collettiva

Abstract

Riassunto

This research explores the meanings of ‘persuasion with gifts’ and *dorodokia* in the aristotelic *Athenaion Politeia* and other literary sources of the fifth and fourth century compared with the information of the Aristophanes comedy: particularly the focus is on definition of «bribery with gifts» in ancient Athens, legal and institutional continuity between the fifth and fourth centuries, success and failures of the Athenian anticorruption system, different characterisation and political uses of bribery in and out of Athens, connections between abuses of gift in democracy and loss of public confidence.

Questa ricerca esplora i significati della persuasione con doni e della vera e propria dorodokia iniziando dalla testimonianza dell’Athenaion Politeia aristotelica e delle fonti letterarie del V e IV secolo. Queste testimonianze sono confrontate con le informazioni che possiamo ricavare dal teatro di Aristofane: definizione del concetto di «corruzione con doni» in Atene antica, continuità giuridico-istituzionale fra quinto e quarto secolo, risultati e fallimenti del sistema anticorruzione ateniese, diverse caratterizzazione e usi politici della corruzione dentro e fuori di Atene, relazioni fra abusi del dono in democrazia e perdita della fiducia collettiva sono alcuni dei risultati offerti da questa comparazione.

Keywords: Aristophanes, Athens, bribery, comedy, courts, democracy, *dikastai*, *euthynai*, gift, *misthos*.

Parole chiave: Aristofane, Atene, commedia, corruzione, democrazia, *dikastai*, dono, *euthynai*, *misthos*, tribunali.

COMITATO SCIENTIFICO/EDITORIAL BOARD

Victor Alonso Troncoso (La Coruña), Pierre Carlier (†),
Silvio Cataldi (Torino), Felicianantonio Costabile (Reggio Calabria),
Giovanna Daverio Rocchi (Milano), Luigi Gallo (Napoli),
Edward Monroe Harris (Durham), Edmond Lévy (Strasbourg),
Remo Martini (Siena), Carlo Pelloso (Verona), Gianfranco Purpura (Palermo),
Nicolas Richer (Lyon), Guido Schepens (Louvain),
Wolfgang Schuller (Konstanz), Peter Siewert (Wien)

DIREZIONE/EDITED BY

Pietro Cobetto Ghiggia (Campobasso)
Ferdinando Zuccotti (Torino)

REDAZIONE/EDITORIAL STAFF

Mirko Canevaro (Edinburgh)
Valentina Casella (Torino)
Gianluca Cuniberti (Torino)
Barbara Maduli (Torino)
Marcello Valente (Torino)
Sara Linda Zanovello (Verona)

Rivista di Diritto Ellenico / *Review of Hellenic Law*

Università degli Studi del Molise
V. De Sanctis
86100 Campobasso (Italia)

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Giurisprudenza
Lungo Dora Siena 100 A
10153 Torino (Italia)

e-mail: info@rivistadirittoellenico.it
www.rivistadirittoellenico.it

Prezzi e condizioni di abbonamento / *Annual Subscription* € 60.00
(spese postali escluse) *(except postal charges)*

In copertina e frontespizio: *Athena Areia*
(Elaborazione grafica di Federica Pennacchio)

